La vignetta della Colonia Iulia Augusta

L'attività agrimensoria dei Romani era basata su precise nozioni di carattere astronomico, geometrico e topografico. Una specifica manualistica fu redatta nel corso dei secoli per formare il personale addetto alla misurazione dei terreni. Di tali testi rimane oggi una raccolta denominata *Corpus Agrimensorum Romanorum* che sostanzialmente è tràdita da due manoscritti principali, il codex Arcerianus della Herzog-August-Bibliothek di Wolfenbüttel (Cod. Guelf. 36.23, VI sec.) e il MS. Pal. Lat. 1564 (seconda o terza decade del IX sec.) della Biblioteca Apostolica Vaticana. In quest'ultimo codice si trovano alcune illustrazioni con vignette di città reali (tutte raffigurate mediante mura turrite poligonali) e del territorio circostante: le colonie di Axurnas (Terracina), Minturnae (Minturno), Hispellum (Spello), menzionate da Igino Gromatico per l'originalità delle soluzioni tecniche adottate. Altri disegni di colonie sono di difficile identificazione e spesso ritenuti in passato semplici esempi fittizi di formae publicae agrorum. Tuttavia nel caso della Colonia Iulia Augusta c'è un'ulteriore vignetta alla sua destra denominata Hasta, che ovviamente corrisponde ad Asti: pertanto non dovrebbero sussistere dubbi che la città al centro della grande figura, che occupa il bifolio 104r del codice, sia Torino. C'è da dire che parecchi disegni sono accompagnati dalla scritta Colonia Iulia e questo rende alquanto problematico individuare l'eventuale località soggiacente.
Nel seguito traggo notizie e citazioni dal breve saggio di Rodolfo Bargnesi, *Tota imaginaria? Città e territori dell'Italia settentrionale nelle illustrazioni dei codici gromatici* (in "Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno, Pavia, 2012, pp. 7-21).
Dopo aver ricordato lo sbrigativo giudizio di Theodor Mommsen sulla vignetta di Iulia Augusta («ea (scil. forma) […] tota imaginaria est, ut tot alia apud gromaticos recentiores relata», CIL V, p. 780), Bargnesi passa alla descrizione del disegno.
"*Nella versione del Palatinus [...] che intende fornire al lettore un modello di forma, presenta una Colonia Iulia Augusta, con la sua cinta muraria raffigurata secondo una prospettiva 'a volo di uccello', al centro di un reticolo centuriale, esattamente all'incrocio del decumano e del cardine massimi, delineati in rosso come gli altri limites, ma con tratti di spessore maggiore. La colonia è collegata attraverso tracciati stradali divergenti, anch'essi di colore rosso e di spessore analogo a quello degli assi fondamentali della limitatio, a due altri centri, dalle cinte murarie di dimensioni molto più ridotte, denominati l'uno, sulla sinistra, Opulentia, l'altro, sulla destra, Hasta. Una terza via si allontana dalla colonia in direzione dell'estremità superiore destra del reticolo centuriale. Le comunità che confinano con la colonia sono indicate ai margini della pertica: in basso a sinistra, i Valienses e i Secustetronenses; in alto a sinistra, gli Opulentini; in alto, ancora gli Opulentini, gli Astionenses e i Caesenses; a destra, i Caesolenses; in basso a destra, ancora i Caesenses. I nomi di alcune comunità sono preceduti da ut (fines ut Valiensium, fines ut*

Astionensium, fines ut Caesensium), a segnalare il «carattere esemplificativo» dell'elenco. Il disegno mette in risalto gli elementi costitutivi del paesaggio. Un sistema idrografico di complessa articolazione interessa soprattutto la porzione di territorio fra Opulentia e la Colonia Iulia Augusta. Tre corsi d'acqua, in più stretta relazione con gli insediamenti, sono identificati da idronimi: il flumen Iumaro, il flumen Axinum e il fl(umen) Saloia, che scorrono rispettivamente alla destra di Opulentia, alla sinistra della Colonia Iulia Augusta e alla destra di Hasta. Il Saloia si riversa chiaramente nell'Axinum, il più lungo dei tre, ma anche il Iumaro sembra congiungersi con l'Axinum o con un suo tributario, attraverso una diramazione che supera un monte situato fra Opulentia e la Colonia Iulia Augusta, a poca distanza dalla via che collega i due centri. Due altri gruppi montuosi si trovano nella parte inferiore del territorio rappresentato. Di ciascuno si indica il nome, in un caso duplice, e l'appartenenza al demanio della Colonia Iulia Augusta: mons Mica Iuliensium, mons Geminus Ater; mons Masuinus Iuliensium. Da quest'ultimo, posto sopra Hasta, nasce il fl(umen) Saloia. Di alcune proprietà, pubbliche o meno, che ricadono all'interno dell'ager della Colonia Iulia Augusta, sono segnati i confini e definite, secondo i dettami della gromatica, le varie condizioni giuridiche: silva publica Iuliensium, pascua coloniae Iuliae, silva et pascua col(oniae) Iuliae, fund(us) Aens exceptus, fundus Seianus datus in tutela coloniae Iuliae, fundus concessus a Publio Scipione. Le silvae sono simboleggiate da alberi frondosi [...] Fin dal XVII secolo gli interpreti si sono lasciati sedurre dall'idea di dimostrare la veridicità della rappresentazione offerta dalla nostra miniatura, individuandone le corrispondenze con la geografia reale. Il primo a prendere in considerazione la regione del Piemonte meridionale fu, nelle sue Annotationes all'Italia antiqua di Cluverius, edite nel 1666, Lucas Holstenius, che riconobbe nella Colonia Iulia Augusta e nei due centri vicini, rispettivamente Augusta Bagiennorum (Benevagienna), Hasta (Asti) e Pollentia (Pollenzo). Si deve quindi a Carlo Promis, in volume del 1869 intitolato alla Storia dell'antica Torino, l'identificazione della colonia con Augusta Taurinorum, che provocò il duro giudizio di Mommsen. Secondo Schulten, favorevole invece all'identificazione proposta da Promis, la derivazione dell'immagine dalla forma della colonia di Augusta Taurinorum sarebbe testimoniata dall'originaria accuratezza, ancora percepibile nonostante i guasti della tradizione: i collegamenti viari per Pollentia e per Hasta troverebbero infatti conferma nel disegno della Tabula Peutingeriana, il terzo tracciato coinciderebbe con l'andamento della via per Eporedia; l'assenza di paralleli per molti dei nomi delle comunità confinanti risalirebbe al difetto di conoscenze sull'antico popolamento dell'area; per altri sarebbero possibili degli emendamenti: dietro gli Opulentini e gli Astionenses si celano ovviamente i Pollentini e gli Hastenses (i cui territori però, vale la pena osservare, non confinavano, allo stato attuale delle nostre conoscenze, con quello di Augusta Taurinorum), mentre i Secustetronenses, più che rimandare alla gallica Segustero (Sisteron) sarebbero il risultato della fusione di due genti alpine, i Segusini e i Ceutrones. Soltanto la rete idrografica si

mostrerebbe così confusa da frustrare ogni tentativo di interpretazione («Das Flussnetz ist arg verworren und scheint geographischer Interpretation sich zu versagen»)".

A questo punto Bargnesi introduce una novità nella discussione sulla vignetta di Iulia Augusta: "*Nessuno, che io sappia, fra quanti si sono interessati delle vignette geografiche dei codici gromatici, nemmeno chi, pur con molti distinguo, ne ha riconosciuto l'importanza notevole nella storia della cartografia antica, si è mai cimentato, se non parzialmente, in un confronto sistematico fra la raffigurazione della Colonia Iulia Augusta contenuta nel codice Palatinus e quella del territorio di Augusta Taurinorum conservataci dal massimo esempio di cartografia antica che sia giunto, in copia medioevale, sino a noi: la Tabula Peutingeriana. Eppure il confronto mi sembra evidenziare analogie suggestive, a cominciare dalla simbologia adottata e dall'uso dei colori. Si considerino, in particolare, i percorsi stradali tracciati in rosso, lungo i quali, nella Tabula, si succedono gli «angoli o gomiti» che servono a indicare i luoghi di tappa (forse a uno di questi allude, nella nostra miniatura, l'andamento spezzato del collegamento fra la Colonia Iulia Augusta e Opulentia); la «visione pseudoprospettica» dei gruppi montuosi che, mostrando sempre un solo versante, «sembrano elevarsi sul piano, così da voler quasi dare all'intero quadro geografico profondità e rilievo»; gli alberi, che anche nella Tabula segnalano, peraltro all'interno dello stesso segmento in cui è ospitata Augusta Taurinorum, la Silva Vosagus (i Vosgi) e la Silva Marciana (Selva Nera). Anche la città murata vista 'a volo d'uccello' è un simbolo cartografico ben noto al disegnatore della Tabula, per quanto non impiegato in riferimento ad Augusta Taurinorum: sono così contraddistinti sei centri urbani in tutto l'orbis terrarum, fra i quali, per rimanere in Italia settentrionale, Aquileia e Ravenna. Scendendo nel dettaglio della raffigurazione di Augusta Taurinorum, il primo elemento che si impone all'attenzione, nell'esame delle scelte cartografiche adottate nella Tabula (segm. II, 5) e nella miniatura del codice Palatinus, è il comune orientamento a nord, abituale nella pratica dei moderni, ma tutt'altro che scontato per gli antichi, almeno a giudicare dall'esiguo materiale documentario di cui disponiamo. Coincidenze significative si riscontrano nella stesura della rete stradale incentrata sulla colonia. Anche nella Tabula da Augusta Taurinorum partono tre vie: la via che conduce al Monginevro (In Alpe Cottia) attraverso alcune tappe intermedie, fra le quali Segusione (Susa), appena dopo Finibus (Avigliana), richiama alla memoria i fines Secustetronensium citati nella nostra vignetta; la via per Eporedia; la via per Polentia, da cui un differente tracciato si dirige verso Hasta (ma il disegno non risulta di immediata comprensione, tanto che Schulten interpreta i percorsi come collegamenti diretti Augusta Taurinorum-Polentia e Augusta Taurinorum-Hasta, con tratto iniziale unitario). Polentia e Hasta sono le località che compaiono, nella Tabula, a più stretto contatto con Augusta Taurinorum, senza meritarsi però il simbolo della doppia torre che il disegnatore assegna a quest'ultima, riproducendo la stessa gerarchia d'importanza fra i tre centri che incontriamo*

nella vignetta gromatica. Nella Tabula, a causa dell'errata collocazione della città sulla destra del Po, i monti che figurano più prossimi ad Augusta Taurinorum sono gli Appennini, valicati dal primo tratto della strada verso Polentia e Hasta. Allo stesso modo, nella miniatura del codice Palatinus, il mons Mica, il mons Geminus Ater e il mons Masuinus si trovano a sud della Colonia Iulia Augusta e un monte senza indicazione di nome si staglia lungo il percorso per Opulentia [...] I tentativi di identificazione si fondano solitamente sulla posizione dei corsi fluviali in rapporto alle località e ai percorsi stradali segnati sulla carta. Applicando gli stessi criteri alla nostra vignetta, la connessione con Opulentia, ammesso che si tratti di Pollentia, suggerirebbe, nel caso del Iumaro, il nome del Tanarus (Tanaro) [l'identificazione figurava già in Holstenius (1666, p. 12 delle Annotationes in Italiam antiquam Cluverii): «Fl. Iumarus, quem Tanarum existimo»]; ogni supposizione su Axinum e Saloia si scontra, invece, con l'impossibilità di raffronti per le due denominazioni".

Effettivamente, se guardiamo al codice Palatinus e alla Tabula Peutingeriana sembra di cogliere qualche affinità compositiva ma non andrei oltre questa impressione iniziale. Una matrice cartografica comune può ben esserci, già evidenziata dal Castagnoli, anche se gli accorgimenti grafici della Tabula si discostano sensibilmente dalle figure del Palatinus. La linea ad angolo che congiunge la colonia di Iulia Augusta ad Opulentia è un unicum in questa e nelle altre immagini, ed il motivo è presto detto: il rigido andamento rettilineo della linea si piega dove è stata apposta l'iscrizione "Fundus Seianus datus in tutela Coloniae Iuliae". Quindi il "gomito stradale", che richiama i segmenti stradali della Tabula, è necessario per delimitare secondo i dettami dei gromatici una parcella fondiaria affidata alla Colonia di Iulia Augusta. Le altre vie di comunicazione accennate nei disegni del Palatinus hanno uno svolgimento sinuoso e più naturale. Anche il colore rosso delle strade è l'estensione cromatica a queste ultime della tinta scelta per cardini e decumani e non costituisce un contrassegno visivo di particolare evidenza, rientrando in uno dei tre colori primari (assieme al blu e al verde) che sono universalmente scelti dagli esseri umani nei più svariati campi di attività ricreativa e non solo. Va notato che le montagne del Palatinus danno comunque un'idea di tridimensionalità assente nella Tabula. Insomma, a farla breve, i punti di contatto tra le caratteristiche dei disegni nei due documenti sono piuttosto superficiali e non specifici.

Non si può comunque negare che le illustrazioni e vignette del Palatinus e della Tabula derivino da fonti cartografiche più antiche di cui ripropongono con maggiore o minore accuratezza gli stilemi e le peculiarità tipologiche.

L'associazione di Opulentia con Pollentia (Pollenzo) è sicuramente indotta dalla quasi omonimia dei due toponimi, ma credo che proprio il presunto realismo dell'immagine, sostenuto anche da Bargnesi (che giustamente rileva inoltre il suo orientamento con il Nord in alto), impedisca di riconoscere nella vignetta di Opulentia la città di Pollenzo che si trova a SE di Torino, settore geografico dove correttamente è inserita Hasta.

Sono del parere che avesse ragione Ferdinando Castagnoli (*Le formae delle colonie romane e le miniature dei codici dei gromatici*, in "Atti della Reale Accademia d'Italia. Memorie. Classe di Scienze morali e storiche", serie VII, 4, 4, 1943, pp. 83-118) nell'ipotizzare per il toponimo Opulentia una corruzione ed una confusione con Ocelum, località posta sulla direttrice per il Monginevro (Alpe Cottia). Secondo Castagnoli nel tracciato stradale per Opulentia/Ocelum andrebbe ravvisata la via delle Gallie, cui pertiene pure il tronco viario diretto in alto a destra del disegno (verso Milano). È il percorso "A Mediolano Arelate per Alpes Gottias m. p. CCCCXI" riportato nell'Itinerarium Antonini (339, 7 - 344, 2) e visibile sulla Tabula Peutingeriana (qui sotto la tratta Finibus-In Alpe Cottia-Brigantione)

Ocelum è menzionata da Cesare nel De Bello Gallico (1, 10): "ipse in Italiam magnis itineribus contendit duasque ibi legiones conscribit et tres, quae circum Aquileiam hiemabant, ex hibernis educit et, qua proximum iter in ulteriorem Galliam per Alpes erat, cum his quinque legionibus ire contendit. Ibi Ceutrones et Graioceli et Caturiges locis superioribus occupatis itinere exercitum prohibere conantur. Compluribus his proeliis pulsis ab Ocelo, quod est citerioris provinciae extremum, in fines Vocontiorum ulterioris provinciae die septimo pervenit; inde in Allobrogum fines, ab Allobrogibus in Segusiavos exercitum ducit" ("Egli stesso si affrettò verso l'Italia con marce forzate e lì arruolò due legioni; inoltre fece uscire dai quartieri invernali le tre che svernavano nei dintorni di Aquileia, e, per la via più breve che attraversava le Alpi verso la Gallia Ulteriore, cercò di partire con queste cinque legioni. Qui i Ceutroni, i Graioceli e i Caturigi, occupate le posizioni più alte, tentarono di sbarrare il passo all'esercito. Dopo averli respinti in più scontri, giunse da Ocelo - che è il punto estremo della provincia Citeriore - nei territori dei Voconti della provincia Ulteriore al settimo giorno; da lì condusse l'esercito nei territori degli Allobrogi, e dagli Allobrogi in quelli dei Segusiavi").
Ocelum è presente nell'Itinerarium Gaditanum, ossia i quattro bicchieri di

Vicarello (CIL, XI, 03281): "[...] Segusionem XXIIII / Ocelum XXVII /Taurinis XX [...]"; (CIL, XI, 03282): "[...] Segusio XXIII /Ocelo XX / Taurinis XX [...]"; (CIL, XI, 03283): "[...] Segusione XXIIII / Ocelo XX / Taurinis XX [...]. In pratica coincide con l'Ad Fines del quarto bicchiere (CIL, XI, 03284): "[...] Ad Martis XXIII / Ad Fines XXXX XVII / Augusta Taurin(orum) XXIII [...], nonché con la statio di Finibus della Tabula Peutingeriana e il Fines dell'Itinerarium Antonini (341, 1-3: "[...] Taurinis m. p. XXIII, Fines m. p. XVIII, Segusione m. p. XXXIII [...]").

Il centro di Ocelum/Fines era molto importante perché divenne sede dell'ufficio dei dazi incaricato di riscuotere la Quadragesima Galliarum, la tassa del 2,5% applicata al commercio nelle province galliche dell'Impero romano. Fu durante l'età augustea che i limiti delle Alpes Cottiae vennero fissati all'imbocco delle valli, il sito più funzionale all'esazione dei dazi. La statio di Fines nacque appunto durante l'Impero di Augusto ai confini con il regno di Cozio (ma ancora in territorio romano) dalla ristrutturazione e dall'ampliamento di un edificio preesistente e rimase in funzione con continuità sicuramente dal periodo giulio-claudio alla fine del II secolo; un'attività più o meno regolare è comunque riconoscibile anche in seguito, fino alla tarda antichità e forse oltre. Con tutta probabilità a far data dall'impianto dell'ufficio doganale al vecchio nome di Ocelum si affiancò e poi si sostituì il nuovo Fines che segnalava la linea di demarcazione tra Cozi e Romani. Ocelum/Fines divenne poi la moderna località di Avigliana che infatti è situata nel range delle distanze indicate dai bicchieri di Vicarello e dalla Tabula Peutingeriana (circa 20 miglia da Torino e 20/22 da Susa).

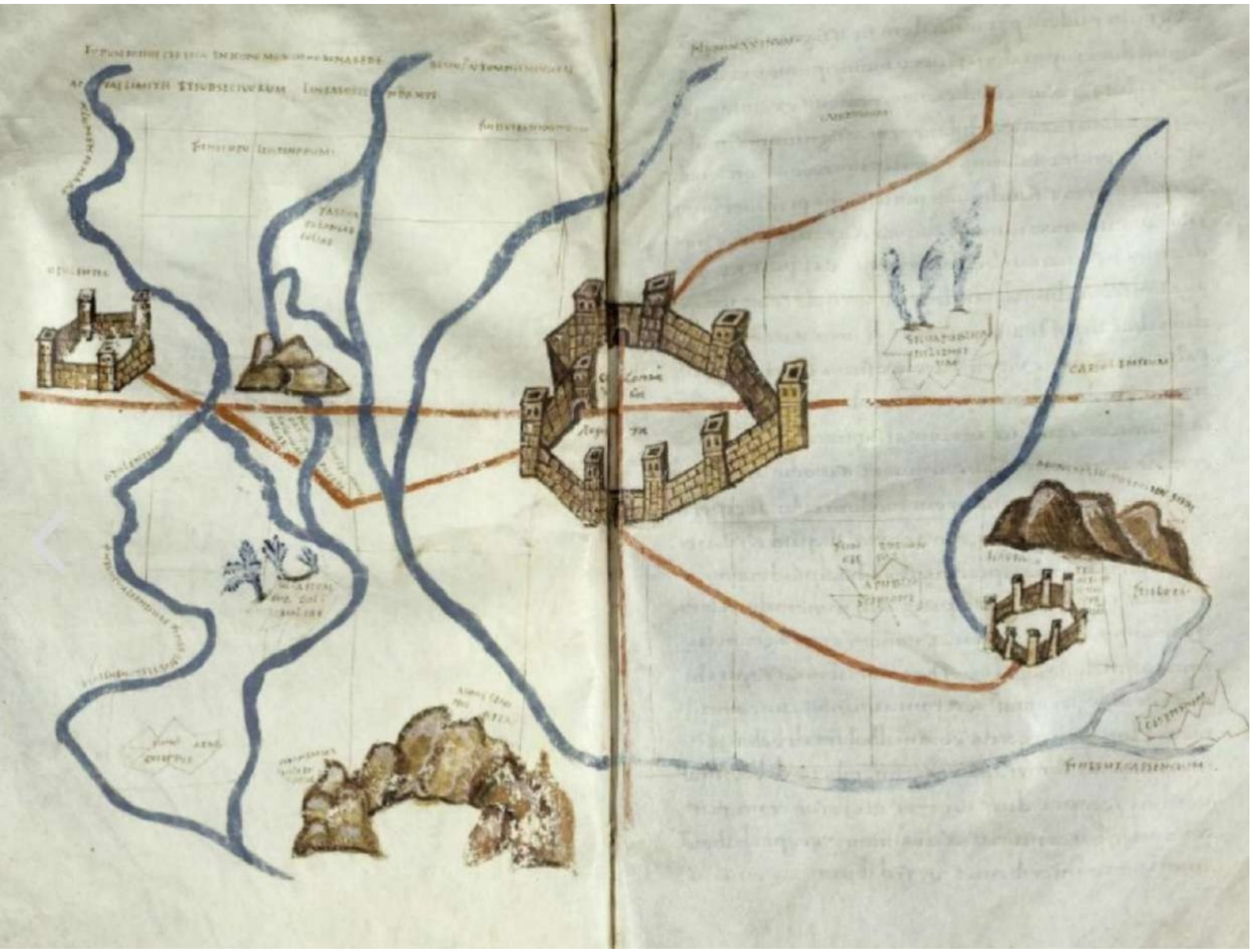
L'identificazione di Opulentia con Ocelum giustifica la collocazione della prima a sinistra (ovest) di Iulia Augusta. C'è anche un altro fatto che supporta questa ipotesi: se Opulentia combaciasse con Pollentia non si spiega perché sono raffigurati due fiumi distinti (il Flumen Iumaro da una parte e il Fl. Saloia, o Fisalota secondo altre letture, vicino ad Hasta) che confluiscono dopo interminabili contorsioni nel Flumen Axinum ed altri corsi

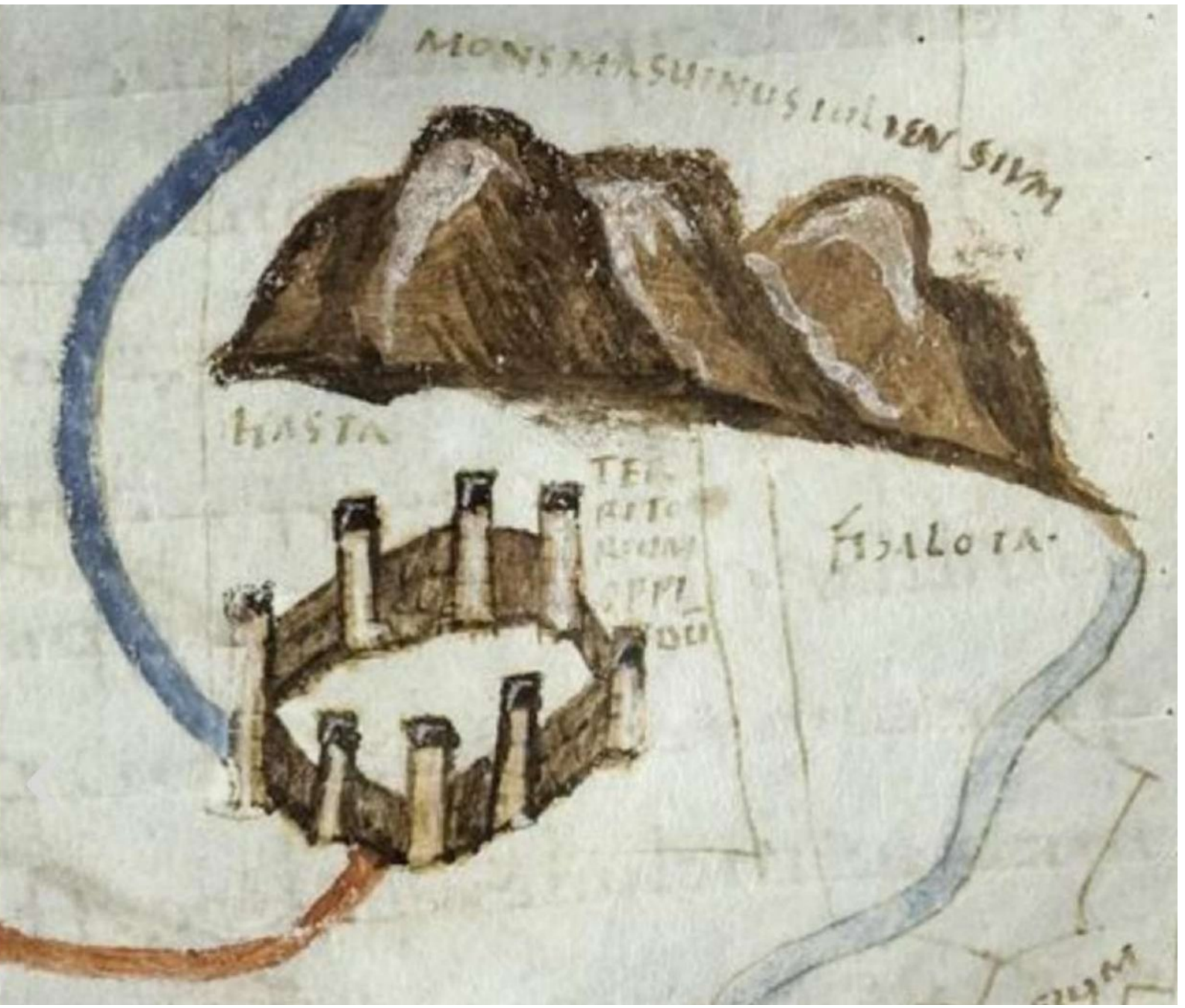
d'acqua (il disegno della rete idrica è oltretutto estremamente confuso). Pollentia e Hasta dovrebbero stare dalla stessa parte rispetto a Iulia Augusta (Torino) e disporre dello stesso fiume, o magari non averne neanche uno come si vede nella Tabula (che anche in questo dettaglio si discosta dal Palatinus).
Se osserviamo la cartina dell'area intorno a Torino e fino ad Asti si constata che effettivamente la maglia dei fiumi e torrenti è fitta e s'interseca a più riprese. A mio avviso il Flumen Iumaro non è il Tanaro che scorre vicino a Pollenzo ed Asti, bensì la Dora Riparia nei pressi di Avigliana. Forse il Flumen Axinum è il Po e in qualche modo il disegnatore del Palatinus ha mostrato la confluenza in esso del Saloia (Fisalota), ovvero il Tanaro.
Ancora Bargnesi: "*Altre due vignette [...] mostrano elementi che sembrerebbero, con incertezza maggiore, riconducibili alla geografia dell'Italia settentrionale [...] Nella seconda vignetta una Colonia Augusta, presentata con una cinta muraria di forma esagonale, è situata anch'essa all'incrocio degli assi fondamentali di una limitatio che non può estendersi ugualmente in direzione dei quattro punti cardinali a causa della catena montuosa (mons Mica) che circoscrive il territorio su due lati. In basso a sinistra compare il nome di una comunità confinante, i Viruxentini, non altrimenti noti. Se l'oronimo mons Mica, già incontrato nella raffigurazione della Colonia Iulia Augusta, non fosse reimpiegato a titolo puramente esemplificativo, bisognerebbe collocare anche questa colonia nell'area del Piemonte meridionale: Castagnoli proponeva, con molta cautela, Augusta Bagiennorum (Benevagienna), recuperando un'ipotesi considerata da Schulten, che lo studioso tedesco scartava però in favore di Augusta Praetoria (Aosta). Notevole, per la sua vicinanza con la simbologia adottata dalla Tabula Peutingeriana (si ricordino i casi citati sopra della Silva Vosagus e della Silva Marciana), la serie di alberi, di forma e dimensioni diverse, disegnati sulle vette del complesso montuoso, a indicare la presenza di silvae*".
Il Mons Mica nell'illustrazione di Iulia Augusta è in realtà denominato Mons Mica Iuliensium e ciò potrebbe anche essere il segno di un monte omonimo dell'altro che appunto per differenziarlo è detto essere quello di Iulia Augusta. Bargnesi non si pronuncia sull'identità della colonia Augusta, anche perché giustamente in questo caso potrebbe trattarsi di una mera esemplificazione figurata. Se invece puntassimo ad un luogo reale, non seguo Bargnesi nel pensare al Piemonte meridionale; tra Bene Vagienna e Aosta sceglierei quest'ultima per la catena montuosa dell'immagine, che è elemento caratterizzante il capoluogo valdostano e assolutamente mancante attorno a Augusta Bagiennorum/Bene Vagienna. In ogni caso non è detto che dobbiamo necessariamente rimanere nel territorio piemontese o valdostano con questa vignetta. Vediamo, infatti, la grande immagine quasi gemella di Colonia Iulia Augusta e che si trova nel bifolio 106r del Parisinus.
La presenza dell'oppidum Atelle ci fa capire che siamo in Campania, nelle zone prospicienti quella che Igino Gromatico (De limitibus constituendis)

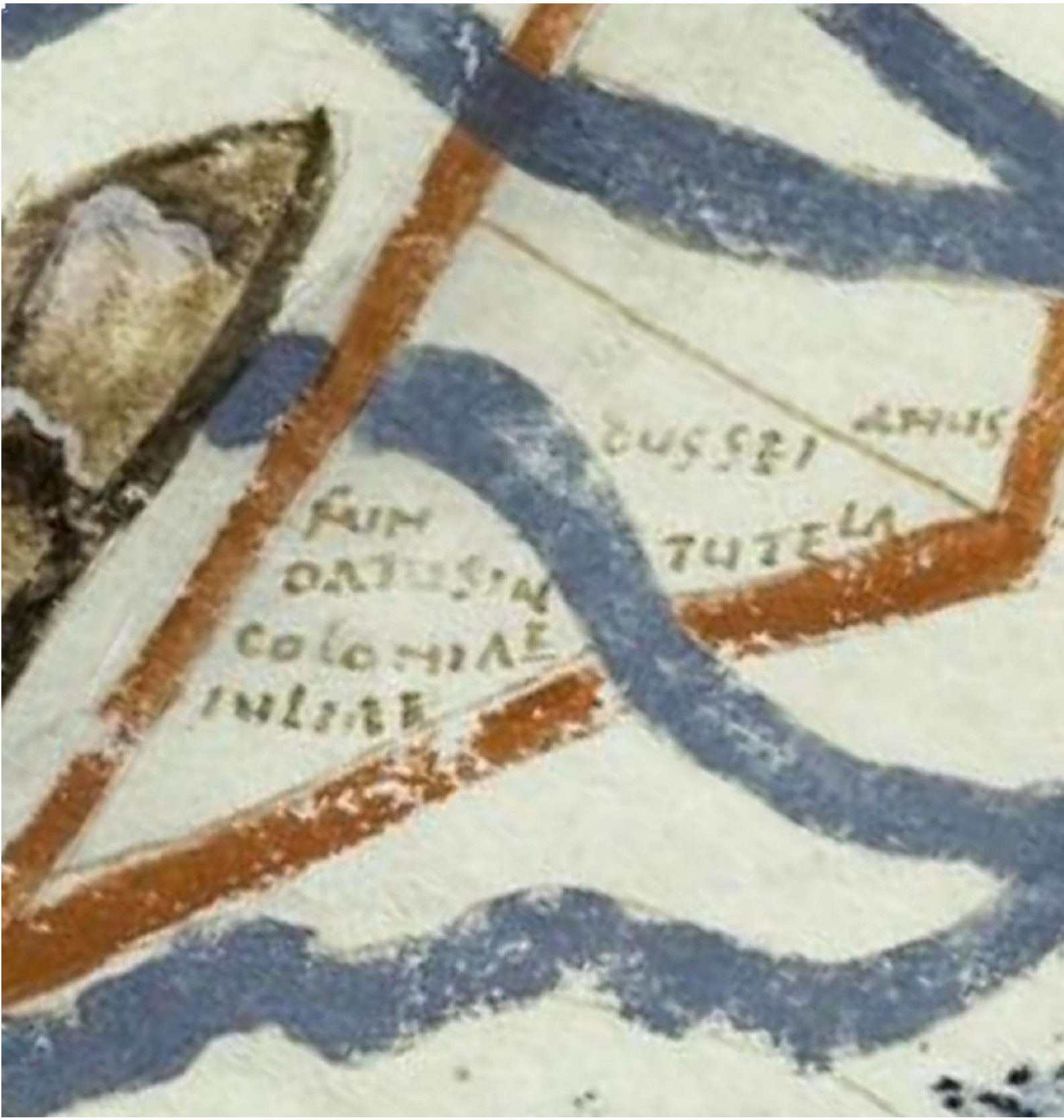
definisce "Atella, muro ducta colonia, deducta ab Augusto. iter populo debetur ped. CXX. ager eius in iugeribus est adsignatus". Anzi, proprio la frase di Igino potrebbe far ipotizzare che la Colonia Augusta coincida con la perduta città di Atella sia nella più grande struttura turrita esagonale sia nella vignetta più piccola sulla destra. Senonché, i rilievi montuosi a ridosso della Colonia Augusta (nei quali si possono ravvisare almeno i Monti Tifata, Marmolelle e Sommacco), la circostanza di essere tra due fiumi (a sinistra il Flumen Renta, in cui si riconosce il Volturno e a destra il Riuus Talio da intendersi come torrente Clanio), nonché la Via Consularis che esce dalle mura urbiche e si prolunga nella Via Consulatus dopo aver attraversato l'oppidum Atelle; tutti questi sono indizi più che sufficienti per credere che quest'ultima sia l'antica Capua visibile nel segm. 5B4 della Tabula Peutingeriana dove si mostrano Capua, Atella e la via che collega entrambe a Napoli (la via Atellana a cui dovrebbero riferirsi nel disegno del Palatinus le vie Consularis e Consulatus).

Con uno sguardo alla Tabula Peutingeriana, su insegnamento di Bargnesi, si colgono al volo congruenze significative: diversamente dal disegno di Colonia Iulia Augusta orientato a Nord , la nuova immagine con Atella e Capua (?) è girata in senso est-ovest, molto simile a quanto vediamo nella Tabula che accentua fortemente l'estensione orizzontale dell'Italia; l'icona a due torri di Capua nella Tabula ha l'equivalente nella vignetta di Colonia Augusta che surclassa per dimensioni quella di Atella; alle spalle di Capua nella Tabula è raffigurata una piccola catena montuosa che fa il paio con i monti posti accanto a Colonia Augusta; la via che oggi chiamiamo Atellana non ha Capua come caput viae esclusivo nella Tabula, ma prosegue oltre in direzione di Syllas (Squille), in maniera analoga alla Via Consularis sotto e a destra di Colonia Augusta. È ovvio che non si possono calare facilmente sul terreno le controverse informazioni desumibili dalle illustrazioni del Palatinus, dunque la lettura del territorio campano attorno ad Atella che ho fornito è da prendere con le pinze e rivedibile completamente con proposte più serie e fondate della mia.

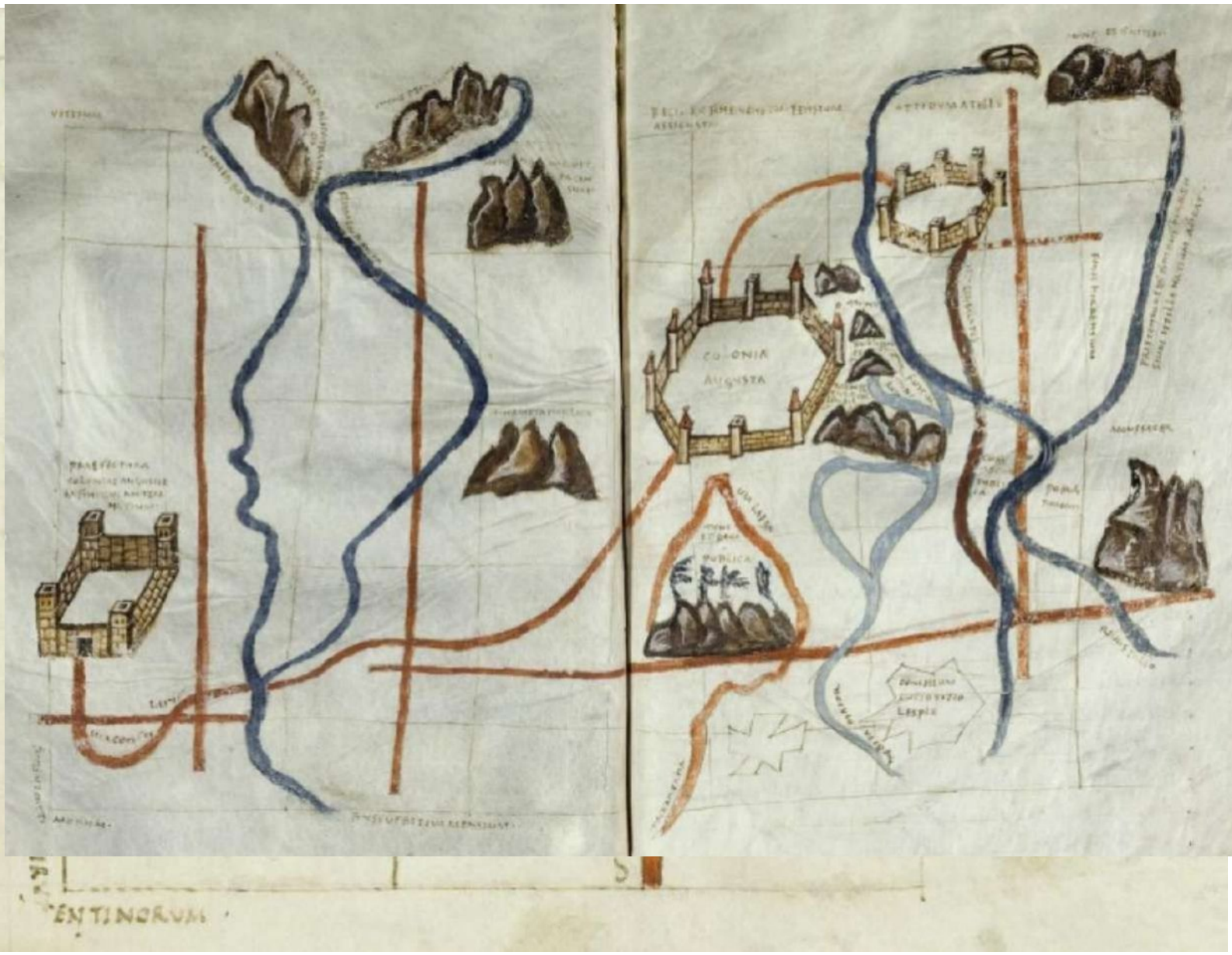
Alcune immagini tratte dal MS. Pal. Lat. 1564, iniziando da Colonia Iulia Augusta. Segue l'illustrazione di una Colonia Augusta collocata da Bargnesi nel Piemonte meridionale. Infine, alcuni dettagli della Colonia Augusta e Oppidum Atelle.




MONS MASSUINUS
HASTA



Biella
Vercelli
10051 Avigliana
Piemonte Italia
Torino
Asti



ENTINORUM

OPPIDUM ATELLE
COLONIA
AUGUSTA
MONS
PUBLICUS
MONTE
FINES HIRRENSIUM
MONSSACER
PUBLICA
Populi
ROMANI
UIA LAESA
MONS
ET SILVA
PUBLICA
CONCESSUM
LUCIO TITIO
LESPLE

FLUMEN RODUA
HONS METAPUBLICA
REGI- EX FINE VENETIA TENSIUM
ASSIGNATA
OPPIDUM
COLONIA
AUGUSTA
PUBLICA
CONCESSUM
LUCIO TITIO
LESPLE